

Lecco e il Manzoni

di Fr. AGOSTINO GEMELLI, francescano

E' l'estate; e i più fortunati vanno in villeggiatura; non dispiaccia quindi ai lettori se parlo dei sentimenti e dei pensieri che un soggiorno nei « luoghi manzoniani » mi ha ispirato.

Dunque, quand'ero ragazzo, io dovetti, come i miei coetanei di sessant'anni or sono, mandarmi a memoria alcune celebri pagine del Manzoni: « Quel ramo... »; « Il sole non era ancora tutto apparso... », « Chi vedendo in un campo... », ecc. Finii per avere in uggia il Manzoni e i suoi *Promessi sposi*. E non avrei mai più ripreso quel libro fra mano se, con il crescer degli anni ed anche, un poco ma non molto, del senno, non mi si fosse presentata l'occasione che dirò. Giovanotto, fui mandato dai miei a trascorrere le vacanze ai piedi del Resegone, in un'ospitale famiglia borghese all'antica, di una certa cultura qualificata. Si passava la sera all'aperto; era l'agosto, e il tempo trascorreva tra giuochi, musica, lieti conversari. Una certa sera era giunta lassù notizia di certi movimenti popolareschi nella Romagna. Si aprì una discussione a non finire; noi giovani si parteggiava per i contadini. Le donne tacevano; ma gli uomini, educati ad una visione un poco conservatrice della vita, muovevano critiche sia al Governo del tempo sia agli agitatori di piazza. Mentre la discussione era più accesa, il padre aveva chiesto un poco di silenzio e a memoria aveva recitato uno di quei passi nei quali il Manzoni con arte nobilissima, senza mostrare di dare soverchio peso a ciò che dice, invita il lettore alla riflessione: « Nei tumulti popolari c'è sem-

pre un certo numero di uomini che, o per riscaldamento di passioni, o per una passione... » e via dicendo; ciascuno può rileggere il capitolo XIII fino al punto in cui il Manzoni conclude: « Tutta questa chiacchierata s'è fatta per venire a dire che, nella lotta delle due parti che si contendevano il voto della gente affollata alla casa del Vicario, l'affermazione di Antonio Ferrer... ».

A questo punto io, sciocco e imprudente, intervenni: Chi era costui? Meraviglia contenuta dei vecchi; risate dei più giovani. Si pensi che in quella casa il Manzoni era considerato come uno di famiglia, tanto che si diceva che nella vicina chiesa di San Giovanni, una chiesa che un tempo appartenne ai frati francescani riformati, erano sepolti, insieme con gli antenati del grande romanziere, alcuni degli antenati di quella famiglia. Confessai la mia vergognosa ignoranza e tentai di giustificarmi; il che diede appiglio ad un'altra infocata discussione sui professori, sul modo di insegnare, sul modo di far leggere ed amare gli autori, fino a che la nonna, visto che la discussione prendeva una brutta piega, interruppe: Ragazzi (e fra i ragazzi erano anche i suoi due figli cinquantenni), andiamo a letto; comincia a scendere un poco di fresco dal Resegone.

L'indomani, sotto la pergola della vite, in una frescura deliziosa, ero immerso nella lettura dei *Promessi Sposi*. E fu un susseguirsi di scoperte che riempivano il mio cuore di gioia e furono il solo interesse di quel mese di vacanza. I ragazzi della mia

età, preso interesse alle mie piccole scoperte, anche per rispondere alle mie domande, si misero allora al mio servizio per una ricognizione dei luoghi manzoniani.

In quegli anni le invasioni dell'industria non avevano ancora alterato il paesaggio come oggi. Una prima passeggiata fu fatta per conoscere i luoghi ove si svolsero gli avvenimenti descritti nei primi capitoli; poi facemmo una visita al Galeotto, la villa del Manzoni; seguì una visita a Pescarenico e alla chiesa dei Cappuccini; si fece una ricognizione dei viottoli per trovare la stradiciola per la quale tornava bel bello il 7 novembre 1621 Don Abbondio; poi seguì la esplorazione per trovare la casa di Lucia ed Agnese; un'altra fu fatta alla Somasca per vedere i ruderi del castello dell'innominato; più lunga fu la ricognizione dell'Adda e del lago di Olginate, per trovare il punto del passaggio di Lucia in fuga e per constatare come doveva essere il corso della luna in quella notte; poi fu fatta una ricognizione per rintracciare il punto in cui Renzo traversò l'Adda per entrare nella terra veneziana della Bergamasca. Uno dei giovani aveva un certo libro in cui un canonico con pazienza inutile aveva cercato di identificare i cari luoghi che il Manzoni aveva posto a scenario degli avvenimenti che descriveva.

E' facile immaginare che noi giovani mettevamo impegno e serietà nel discutere intorno all'opera del poeta che trasforma i luoghi che ama e li presenta con un suo soggettivo modo di valutarne la bellezza. A quei tempi il nome di Croce non poteva venire sulle labbra degli interlocutori; ma, mentre uno che si preparava ad entrare in Seminario e che si era nutrito, sotto la guida di un vecchio monsignore, delle opere di san Tommaso, affermava che la vera estetica non è quella idealista, ma quella di san Tommaso, un altro più anziano e che aveva fatto studî filosofici in Germania metteva

innanzi nomi di illustri professori che per noi erano degli ignoti. Da parte mia imparai in quel mese di villeggiatura ciò che per insofferenza non ero stato capace di apprendere nè in ginnasio, nè in liceo; soprattutto presi ad amare il Manzoni; ancor oggi posso ripeterne, entro di me, i passi che più sono caratteristici dell'immortale romanzo, in quanto rivelano la sua filosofia, la sua morale, la sua fede religiosa. Molti anni più tardi in una delle indimenticabili udienze serali che Pio XI con somma bontà mi concedeva, il Papa prese dai libri che aveva al fianco sottomano i *Promessi Sposi*; cercò una frase e incominciò a leggere. Io continuai a memoria e il dotto e pio Pontefice mi guardò sorpreso e compiaciuto: « Non sapevo che voi medici amate la letteratura... ». A quei tempi non c'era la bella edizione del Mondadori in tre volumi curata dal Chiari e dal Ghisalberti, ma avevamo sottomano l'edizione del Gonin curata dal Manzini; oggi quasi una rarità bibliografica. A noi, non certo ferrati in fatto di filologia, quella celebre edizione bastava.

Ed oggi il Manzoni lo rivedo nella cornice meravigliosa della conca di Lecco: ecco il Resegone, che ho percorso a lungo, passo per passo, il San Martino, e il Monte Barra e soprattutto il lago di Lecco e quello d'Olginate che, sì, son tristi; come alcuni affermano, ma hanno un loro linguaggio per il quale si differenziano dagli altri laghi lombardi; essi, senza civetterie di ville, con ombrosi giardini, hanno una loro attrattiva; la città di Lecco poi, che si adagia sulla riva e cammina veloce, di anno in anno, conquistando un lembo della Valsassina grazie alle fabbriche che si moltiplicano e che dicono il fervore dei suoi abitanti, ha una sua bellezza. Son tornato proprio di questi giorni a quei cari luoghi; sono scomparsi molti dei vecchi amici e perciò la visita è un poco tinta di melanconia ed invita a care rievocazioni. Sono

andato a rivedere Pescarenico ed ho trovato la chiesa soffocata dagli edifici; mi sono recato in visita al Galeotto; vi ho ritrovato l'antica pace ed ho ricercato l'ombra del Manzoni nel vecchio ed austero edificio. E poichè i fenomeni della natura hanno sempre risvegliato il mio interesse e mi diletto di letture geografiche e geologiche, mi sono preso a compagno di gita l'abate Antonio Stoppani, un fedele del Manzoni. Perciò mi sono riletto, oltre i *Promessi Sposi*, anche il *Bel paese*.

Ma soprattutto ho passato alcune ore a gustare e a contemplare quel caro paesaggio. Come a Renzo, quando tornò a quei suoi luoghi dopo le varie e note vicende; « il lume del crepuscolo mi fece vedere il paese d'intorno ». Renzo vide che « c'era dentro il suo » paese. E' un poco anche il mio, dissi dentro di me: quei monti, quel Resegone vicino, il territorio di Lecco, sono diventati tutti come roba mia.

Allorchè la notte è calata me ne sono tornato a Milano con molta malinconia in corpo. Ho tra le cose mie, e le conservo in una buona edizione dei *Promessi Sposi*, due fotografie che mi sono care: l'una mi ricorda la pace serena ed operosa di quei luoghi; l'altra è la fotografia di una barca che urta « contro la proda » e mi fa ricordare Lucia.

Proprio: avere uno scrittore, meglio un poeta come il Manzoni, che ci fa vivere il mondo che egli describe, è per noi Italiani una grande fortuna, specie perchè egli ci guida. Stanno ora aperti dinanzi a me i *Promessi sposi* al capitolo XXXV e sto rileggendo il colloquio tra fra Crostoforo e Renzo; il santo frate, ricordando la sua vita, insegna a Renzo che cosa vuol dire l'amore per il prossimo e il perdono ai nemici. Mi pare di essere incitato a diventare anch'io più buono. Grazie, caro Alessandro Manzoni, del bene che mi hai fatto.

JEAN LHERMITTE

MISTICI E FALSI MISTICI

Acuta indagine sulle caratteristiche che permettono di distinguere il vero mistico dal simulatore o dall'ammalato. L'A. oltre ad una solida preparazione scientifica, offre al lettore una ricca ed interessante documentazione.

Volume in 16° di pagine 276, lire 700.

SOCIETA' EDITRICE «VITA E PENSIERO» - MILANO
